

## La rigenerazione dello spazio abitativo

### The regeneration of living space

*Tecnicismo e tecnocrazia, e cioè le metodologie che prendono origine e si sviluppano attorno a questioni strettamente tecniche, rischiano di porre in secondo piano il grande patrimonio di conoscenze acquisito nella stagione degli "studi urbani" tra gli anni '60 e '80.*

*Se ci si riferisce alla condizione italiana, l'architettura deve gestire i fenomeni urbani con lo stesso ruolo di sempre, con una sola, sostanziale novità: rinunciare il più possibile a progettare e costruire occupando suolo libero, e invece moltiplicare gli interventi di rigenerazione del costruito attraverso dispositivi di recupero, trasformazione o riciclo.*

*Occorre tornare a considerare il progetto di architettura come un percorso di conoscenza e non solo di invenzione, privilegiando lo spazio e non l'immagine, il contenuto e non la forma, la saggezza e non l'impulso creativo.*

*Technicism and technocracy, and that is to say, the methodologies that originate and develop from strictly technical issues, risk overshadow the great wealth of knowledge acquired in "urban studies" between the 60s and 80s.*

*If we refer to the Italian condition: the architecture must manage urban phenomena with the same role as before, yet with a single, substantial innovation: rejecting, as much as possible, to design and build on open space and instead increase revitalization projects that build through renewal strategies of recovery, transformation or recycling.*

*We ought to go back to when an architecture project was considered a path of knowledge and not just of invention, giving preference to space instead of image, content instead of form and wisdom over creative impulse. GG*



**Umberto Cao**

E' architetto, professore ordinario di Progettazione Architettonica nella Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino della quale è stato Preside dal 2005 al 2013. Ha svolto una intensa attività di progettazione architettonica realizzando insediamenti residenziali a Roma, stabilimenti industriali in Campania, edifici e spazi pubblici a Roma e nel Lazio. Tra il 1999 e il 2006 ha progettato e realizzato edifici universitari a Camerino. Ha pubblicato molti libri e saggi, tra cui "Elementi di Progettazione Architettonica", "Spazi e Maschere", "Polveri urbane", "Case s-composte" e "l'Architettura prima della forma".

Parole chiave: **Tecnocrazia; Rigenerazione del costruito; Percorso di conoscenza; Smart city; Composizione.**

Keywords: **Technocracy; Building regeneration, Path of knowledge; Smart city, Composition.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Le gravi problematiche che coinvolgono il futuro del pianeta in termini di inquinamento e riscaldamento climatico, consumo di suolo e risorse, accentramento metropolitano e divaricazione crescente tra ricchezza e povertà, inevitabilmente condizionano anche la progettazione architettonica e urbana. Tecnicismo e tecnocrazia, e cioè gli indirizzi e le metodologie che prendono origine e si sviluppano attorno a questioni strettamente tecniche, rischiano di porre in secondo piano il grande patrimonio di conoscenze acquisito nella stagione degli "studi urbani" tra gli anni Sessanta e Ottanta. Il concetto stesso di "sostenibilità" ha perso il suo significato e valore originario per diventare strumento

di consenso e promozione sia a livello politico-imprenditoriale che architettonico progettuale. Nelle scuole e nelle ricerche di Architettura la teoria e il progetto rischiano di perdere la loro specificità disciplinare e di assumere un ruolo subalterno rispetto ai vincoli e alle istanze di natura ambientale e tecnologica. Basta riflettere sul concetto di "Smart City", sulle sue definizioni di comodo e sulle immagini esuberanti quanto velleitarie che ne invadono la rete, per capire quanto questo concetto e queste pratiche abbiano poco a che fare con l'architettura delle città. C'è un solo modo per tornare al primato del pensiero e del progetto di architettura: a partire dalle Università la

teoria e la pratica del progetto devono assumere queste nuove problematiche ambientali e sociali accanto a quelle più tradizionali (i dati funzionali, costruttivi, storici e contestuali), riconducendole alle logiche della composizione. La progettazione architettonica e urbana oggi è un percorso complesso, nel quale però ogni aspetto, ogni problema, ogni difficoltà deve trovare soluzione nella forma architettonica. Mi sembra che le nuove generazioni di architetti e di docenti abbiano questa consapevolezza e che presto potrebbero arrivarne i frutti.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Se ci si riferisce alla condizione italiana, l'architettura deve gestire i fenomeni urbani con lo stesso ruolo di sempre, con una sola, sostanziale novità: rinunciare il più possibile a progettare e costruire occupando suolo libero, e invece moltiplicare gli interventi di rigenerazione del costruito attraverso dispositivi di recupero, trasformazione o riciclo. Proprio questa istanza ci conferma la validità della progettazione urbana così come si è definita da almeno trent'anni. Ogni parte urbana deriva la sua forma dalla sua specifica storia, secolare o recente, e dal suo contesto, topografico o geografico. Credo che questo principio possa essere applicato sia alla città storica che a quella periferica

o a quella instabile dello sprawl. Logiche insediative diverse corrispondono a diversi gradienti di qualità, pertanto per restituire qualità alla città occorre ripartire da queste logiche, analizzarle e contestualizzarle. Il sistema dei tracciati, la relazione tra questi e la forma degli isolati, il rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia, la presenza di monumenti o segni urbani forti, restano punti fermi del rapporto tra architettura e città compatta e quindi criteri irrinunciabili di trasformazione urbana dentro ed attorno i centri storici. La grande dimensione, le diverse misure, gli spazi vuoti, le discontinuità, le aree dismesse, sono altrettante occasioni per ristabilire un

equilibrio tra topografie diverse e riqualificare le periferie. Le forme del paesaggio, i sistemi naturali e ambientali, le infrastrutture, le figure disperse, i relitti urbani abbandonati, costituiscono altrettanti punti di riferimento di una architettura del paesaggio che metta insieme natura ed artificio.



Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?

L'autonomia del Disegno Industriale rispetto alla Architettura dal punto di vista della pratica progettuale è un fenomeno della postmodernità. All'origine non era così. Dalla esperienza Bauhaus a quella dei maestri del secondo dopoguerra (Alvar Aalto su tutti) sino alle ricerche "radical" degli anni Settanta, le due pratiche scalari della creazione di oggetti e costruzioni appartenevano al dominio culturale e tecnico dell'architetto. La divaricazione delle esperienze e della specificità disciplinare ha preso avvio e consistenza con la rivoluzione digitale che ha messo in discussione finalità, metodi e strumenti. Ma in questi anni il progetto di architettura è entrato in affanno

rispetto alle nuove problematiche ambientali e, più recentemente, alle difficoltà di finanziamento e realizzazione delle opere di architettura. Il progetto dell'oggetto d'uso, al contrario, ha assunto slancio in sintonia con le diverse caratteristiche della produzione industriale, oggi quanto mai dipendente dalla comunicazione pubblicitaria, dai nuovi materiali e dalla maggiore velocità del consumo di beni. Le scuole universitarie di Architettura hanno aperto una filiera specifica di formazione in Disegno Industriale che tendenzialmente prende il sopravvento anche come occasione di lavoro per i giovani. La sensazione di assistere a progetti di architettura concepiti

come oggetti, a mio avviso, nasce proprio da qui: la caratterizzazione formale atopica, la finalizzazione pratica e la caducità dei materiali diventano condizioni del progetto di Architettura che lo avvicinano di nuovo al progetto di Design. Ma in modo affatto diverso dalle origini di cui parlavo sopra. Domina il formalismo, grave malattia dell'architettura contemporanea, e non per caso, il successo arride alle grandi firme: Architettura, Design o Fashion?



Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

La mia generazione ha vissuto in pieno la rivoluzione digitale. Come architetti e docenti abbiamo lavorato per metà della nostra vita con gli strumenti manuali "storici" del disegno di Architettura e per un'altra metà con il disegno automatico. Similmente abbiamo studiato sui libri e conosciuto i progetti attraverso le riviste, per poi imparare a leggere sui Kindle o usare il notebook per conoscere le architetture attraverso il web. Non finiremo mai di osannare la straordinaria rivoluzione della comunicazione digitale e non smetteremo mai di preoccuparci per la superficialità e la pericolosità di questa modalità cognitiva. L'invito allo studente non può essere altro

se non quello di andare a fondo nello studio dell'Architettura. I giovani più di noi possono recuperare un equilibrio che sembra sparito tra velocità della comunicazione e lentezza della acquisizione. Solo una solida cultura sui fondamenti dell'Architettura e sulla sua storia passata e recente può tenere lontano il progettista dalle lusinghe del facile formalismo. Occorre tornare a considerare il progetto di architettura un percorso di conoscenza e non solo di invenzione, privilegiando lo spazio e non l'immagine, il contenuto e non la forma, l'oggettività e non l'autoreferenzialità, la saggezza e non l'impulso creativo. Quanto mai, oggi, ancora "Less is more".